

UN' IMPORTANTE PROPOSTA

fatta a Bassano nella terza Adunanza regionale, tenuta nei giorni 13 e 14 Ottobre 1880, caldeggiata da Sua Em. Patriarca di Venezia nel suo discorso di congedo e pubblicata nel periodico Il Movimento Cattolico il 15 Gennaio 1881.

I. Che in ogni parrocchia d'Italia venga istituita la pia Associazione delle famiglie cattoliche consacrata alla Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, e sia diffuso *Il Divoto di S. Giuseppe* — periodico mensile che stampasi in Modena per annue L. 3. — Il direttore dell'Associazione è il M. R. Paroco Pietro Bonilli — Trevi-Umbria.

Una grande Imagine, che s'intitola — Patto di unione eterna tra la famiglia cattolica e la Sacra Famiglia, — è il simbolo della Pia Opera nelle domestiche abitazioni. — La preghiera della sera, fatta in comune davanti quest'Imagine è terminata coll'invocazione stabilita:

Gesù, Maria e Giuseppe illuminateci, soccorreteci, salveteci, — ne è la pratica essenziale.

II. Che tutte le Associazioni cattoliche d'Italia eleggano a loro principale patrono lo Sposo purissimo di Maria Vergine Immacolata, S. Giuseppe, e si associno al sopra indicato periodico.

III. Che tutte le scuole private cattoliche esistenti e quelle che verranno istituite, sieno poste sotto la protezione di S. Giuseppe, e che in ogni scuola oltre al Crocefisso, vi sia il quadro della Sacra Famiglia.

Visto, FRANCESCO Can.º MION V. G.

Cooperatores Veri  atis

LETTERA PASTORALE

DI SUA EM. REVERENDISS.

DOMENICO CARD. AGOSTINI

PATRIARCA DI VENEZIA

PER

LA CONSECRAZIONE DELLE FAMIGLIE CRISTIANE

ALLA SACRA FAMIGLIA

DI

GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

VENEZIA

TIP. PATR. DELL'IMMACOLATA

1883.

La diffusione di questa Lettera Pastorale è per cura del socio del Circolo della Gioventù Cattolica S. Francesco di Sales di Venezia, che fece l'Importante Proposta la quale si legge in fine.

Cooperatores Veri  atis

Iddio nella creazione dell'uomo sollevandolo, per dono gratuito, allo stato soprannaturale, lo pose in più intima unione con Sè, perchè alla servitù che doveva prestare a Lui come a Creatore volle aggiunta quella soave dipendenza, che deriva dalle relazioni di figlio verso un Padre sì generoso e benefico. Ma l'uomo non aveva ancora quanto gli potesse bastare a raggiungere la felicità, che a Lui innocente era consentanea anche in questa vita; perchè non avrebbe saputo, nè potuto bastare a sè stesso. Ed in vero, egli portava in sè medesimo le inclinazioni alla socievolezza; egli, sola creatura ragionevole fra tutti gli esseri, sentiva il bisogno di un altro essere col quale potesse scambievolmente comunicare i suoi pensieri ed espandere gli affetti del cuore; in altre parole, aveva bisogno di una creatura simile a sè che lo comprendesse e che lo amasse. Dio infatti lo aveva fatto per la società e questa diventava la condizione necessaria alla sua esistenza, alla sua conservazione, al suo perfezionamento: *Non est bonum esse hominem solum: faciamus ei adiutorium simile sibi* (Gen. II. 18). La società adunque, per la quale Iddio aveva preparato l'uomo, la prima fra tutte in ordine di tempo e d'importanza, è la famiglia, nel seno della quale l'uomo riceve la vita del corpo e dell'anima, alla cui ombra egli cresce e dalla quale educato entra nella grande

famiglia, che è la civile società. È la prima per ordine di tempo, poichè istituita da Dio nell' Eden, quando trasse Eva dalla costa di Adamo e benedisse loro dicendo: *Crescite e multiplicatevi e riempite la terra* (Gen. I. 28): parola, la quale non doveva essere giammai inefficace; non restare sospesa per quella colpa, che rompeva la unione soprannaturale dell' uomo con Dio; non dal cataclisma universale del diluvio che seppelliva nelle onde vendicatrici il genere umano; onde la società di famiglia è prima eziandio per la sua importanza, restando sempre una indefettibile sorgente da cui derivossi e deriverà fino alla fine dei secoli il flutto delle umane generazioni.

Ma la ribellione dell' uomo al suo Dio ha importato una differenza notevole fra i membri della famiglia, e rese assai difficile e penoso quell' accordo di volontà che fra i nostri progenitori era naturale e dolcissimo nello stato d'innocenza. Ordinata e spontanea era dapprima la dipendenza onde la donna si sentiva legata all' uomo, a cui Iddio l' avea data per aiuto e compagna e perchè fosse regina nella famiglia colla mite disciplina di amore. Tutto ciò indicava l' averla tratta non dal capo dell' uomo, ma dal petto ove palpita il cuore, centro della vita ed organo degli affetti; ma quella dipendenza, in pena dell' avere la donna disobbedito a Dio e della tentazione offerta ad Adamo, fu cambiata in una legge di soggezione all' uomo: *Sub viri potestate eris et ipse dominabitur tui* (Gen. III. 16). Oh, quanta però doveva essere la felicità della famiglia innocente nell' Eden! Da quella unità che veniva indicata per la prodigiosa formazione di Eva dal petto di Adamo non solo dovevano nascere negli sposi quelle relazioni dolci ed inviolabili, la cui osservanza assicurava la fe-

licità e la stabilità della famiglia, ma insieme quella indissolubilità, per la quale l' uomo avrebbe lasciato il padre e la madre per aderire alla moglie e per essere insieme con lei due in una sola carne: *Duo in carne una* (Matth. XIX), nelle quali parole è indicata la esclusione assoluta del divorzio fatta da Dio nell' Eden, ed infatti è soggiunto: *quod ergo Deus conjunxit, homo non separet* (ib.). Dalla santità poi di un tale connubio, costituito, benedetto, fecondato dalla onnipotente parola di Dio doveva derivare la santità perpetua di ogni membro e di ogni nuova famiglia ordinata sempre a riprodurre membri alla società civile, figli alla religione, immagini viventi del Dio tre volte santo. Per questo precipuamente la famiglia, che è la società prima per tempo, è prima ancora per importanza, in quanto è base della società civile e religiosa, dello Stato e della Chiesa. Che altro è infatti lo Stato se non un' aggregazione di famiglie sotto l' autorità di un capo comune e supremo stabilito da Cristo per la conservazione e per lo sviluppo della vita spirituale dei loro membri? Il perchè i doveri del Principe e della Chiesa si veggono compendiati e si riassumono come in loro principio in quelli del padre di famiglia. Ora il Principe è ordinato, come dice san Paolo, a farci condurre una vita tranquilla, pia e casta: *Ut tranquilam vitam agamus in omni pietate et castitate* (I. ad Tim. II. 2.); ed il potere civile è concesso, perchè colui che ne è rivestito lo eserciti quale ministro e rappresentante di Dio per il bene dell' uomo: *Dei minister . . . in bonum* (ad Rom. XIII. 4). Esso mira, o dovrebbe sempre mirare, a questo santissimo scopo, poichè ogni autorità viene da Dio, che non può volere se non il vero bene delle sue creature. La Chiesa d' altra parte, per mezzo dei sa-



cerdoti, lavora indefessamente alla conservazione ed allo sviluppo della vita delle anime nelle loro relazioni con Dio; essa esercita ogni sua azione sull'uomo, adopera ogni mezzo di cui può disporre, insegnamento, leggi, sacramenti, feste, espiazioni, ad un sì nobile fine. Il padre quindi, come capo della famiglia, ch'è la fonte continua dei membri dello Stato e della Chiesa, ha l'altissimo ministero ed insieme l'obbligo rigoroso di provvedere all'esistenza ed al benessere della sposa e dei figli; ed insieme di vegliare alla vita spirituale di essi e di nutrirla con utili esempj e con sane dottrine attinte dalla bocca dei maestri della fede, affinché la pace, l'armonia, la virtù, regnino, come in proprio santuario, nella famiglia. Per questo il grande Oratore romano chiamava la famiglia: *Seminario della Repubblica* e santo Agostino: *Chiesa privata*. Ma ahimè, che l'uomo non seppe sostenere la prova leggiera, a cui il suo Creatore e suo Padre lo aveva sottoposto; egli peccò ribellandosi a Lui, ed ecco il disordine entrato nell'uomo individuo e nella famiglia, la ribellione del corpo allo spirito, del fratello contro il fratello, e la degradazione dell'umana stirpe fino alla distruzione avvenuta per il diluvio; e dopo quel cataclisma spaventevole, nuovi aberramenti e turpitudini dei figli di un padre prevaricato, la storia lagrimevole di tante generazioni di uomini che mette raccapriccio ed orrore, fino al giorno, nel quale piacque a Dio nella pienezza dei tempi di mandare il suo Figliuolo per ristorare in Lui ogni cosa: *Proposuit in eo, in dispensatione plenitudinis temporum instaurare omnia in Christo* (ad Eph. I.). Questo Adamo secondo messosi per una via al tutto opposta da quella onde eravamo morti nel primo, ha rialzato l'uomo oltre l'antico onore

sortito per la creazione; e come per la disobbedienza di un solo uomo tutti divenimmo peccatori, figliuoli dell'ira, così per la obbedienza di un solo fummo tutti giustificati: *Sicut enim per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi: ita et per unius obeditionem justi constituentur multi* (ad Rom. V. 19.). Siccome poi era necessario moralmente che Cristo non soddisfacesse soltanto alla divina Giustizia, nè insegnasse soltanto la verità, ma porgesse ancora all'uomo l'esempio, poichè l'umana natura benchè rialzata restava proclive al male, e quindi il Redentore fece precedere agli insegnamenti il suo esempio: *capit facere et docere* (Act. Ap. I. 1), così era necessario che ordinasse con una morale più pura, e confermasse con un modello perfetto, e rialzasse per il Sacramento, quella istituzione primitiva ond'era derivata l'umana stirpe, voglio dire la famiglia. E fece così. Mentre infatti avrebbe potuto per vie inescogitabili a noi, comparire uomo in mezzo agli uomini ed operare quanto ha operato senza madre, senza padre, senza umana genealogia, volle avere una madre terrena, nascere agli occhi del mondo come gli altri uomini, all'ombra cioè di un matrimonio, per modo che lo sposo della sua vergine madre tenesse presso di Lui le veci di padre; volle assoggettarsi a due creature, santissime, ma semplici creature sue, e presentare all'umanità il tipo perfetto di quelle relazioni che devono essere fra i membri di una famiglia, affinché le passioni del cuore umano trovassero una difficoltà maggiore ad intaccare quel principio e a rimuovere quel cardine, sul quale la società civile tutta si regge.

Così l'eterna Sapienza istituisce una fami-



glia che tutte le generazioni credenti chiamarono e chiameranno sempre la Sacra Famiglia, dove i caratteri della famiglia primitiva sono ristabiliti, e compiuti i doveri che ne derivano: Giuseppe, Maria, Gesù, sono i santissimi nomi del padre putativo, della madre vergine e del Figlio che la compongono. Per essa le due radici avvelenate onde derivò ogni danno alla famiglia ed alla società, il sensualismo cioè e il dispotismo, sono sbarbicate; contro il sensualismo stanno la santità e la purezza sempre verginale della Sposa e dello Sposo: quella è salutata dall'Angelo *Piena di grazia*, questi è chiamato dallo Spirito Santo *Giusto* per eccellenza; contro il dispotismo sta quel rispetto reciproco delle due più auguste e sante Persone, di Giuseppe verso Maria sposa dello Spirito Santo, di Maria verso Giuseppe, che nell'imporre il nome al Fanciullo esercita un'autorità paterna da Dio per l'Angelo conferitagli; e l'una e l'altro presentano agli sposi cristiani l'esempio di quelle virtù che sono necessarie ad intraprendere una vita comune, dalla quale dipende la felicità o la sciagura di molte generazioni. Il loro amore è tutto amore di purezza, anzi amore di verginità; e fu la verginità della Sposa, che trasse dal cielo innamorato il Verbo di Dio, che la rese feconda per opera dello Spirito Santo; fu la verginità dello Sposo che custodì il grande Deposito, quell'amor puro, santo e per ciò intelligente, che non giudica, nè opera secondo la carne ed il sangue, ma secondo i retti dettami della ragione illuminata da Dio. Di qua le più sante intenzioni, le più provvide cure, il più perfetto adempimento di ogni dovere, il più generoso spirito di sacrificio, la condotta più esemplare di vita; di qua ferventi orazioni, secrete contemplazioni, con-

versazioni pie, operosità ordinata ed indefessa, santità di esempj, e quindi concordia, tranquillità, pace, soavità, letizia celeste, anche nella oscurità, nella povertà, nelle privazioni, nei dolori, attesa la perfetta rassegnazione alla volontà del Signore. E il Figliuolo di Maria, tuttochè superiore infinitamente in dignità, starà soggetto per trent'anni continui a Lei, ed al padre putativo, e ciò fino al punto di ricevere una dolce osservazione dalla madre e di giustificare Sè stesso, allegando la volontà del Padre celeste, davanti al quale deve cedere la volontà dei genitori terreni, il che avvenne quando nel Tempio a Maria, che dopo averlo cercato per tre giorni gli domandava: *Fili, quid fecisti nobis sic?* rispose: *Nesciebatis quia in iis quae Patris mei sunt oportet me esse?* (Luc. II.).

All'esempio tien dietro la più pura dottrina; e Gesù Cristo, poichè ebbe insegnati i doveri di eguaglianza, di carità, di umiltà dell'uomo verso l'uomo, e poichè ebbe rialzati tutti alla condizione stessa davanti a Dio Creatore e Padre comune, ciò che non si era mai per lo innanzi riconosciuto, e che potea solo trovarsi dietro ai principj del Vangelo; Gesù Cristo, dico, piglia occasione dalle questioni stesse dei Giudei per riprovare esplicitamente il ripudio, il divorzio, la poligamia introdotti per la durezza del cuore: *Ad duritiam cordis vestri . . .* ma che non erano da principio: *Ab initio autem non fuit sic* (Matth. XIX. 8.), e per esaltare al di sopra del matrimonio lo stato verginale; e quindi impone e suggella con gravi sanzioni i doveri dei figli verso i genitori, come dei genitori verso i figliuoli. Questa dottrina celeste sopra la famiglia cristiana viene poi mirabilmente spiegata e praticamente applicata dall'apostolo Paolo, che i diritti e i doveri reciproci dello



sposo e della sposa, dei figli, dei padroni e dei servi, chiaramente determina in faccia ai dominatori del mondo, i legislatori romani, che volevano il ripudio e il divorzio in luogo della indissolubilità e della unità della famiglia, la turpitudine anzichè la verginità e la purezza.

La famiglia è rialzata per Gesù Cristo oltre il primitivo suo onore; la morale dell' Evangelio viene ad informare per mezzo di Costantino la legislazione, e la famiglia è anche legalmente e socialmente ristorata; la santità, l'unità, l'indissolubilità sono assicurate anche dal potere civile; e ciò che Costantino non riuscirà a compiere in un Impero per metà ancora pagano, sarà compiuto dai successori di lui, e la ristorazione della famiglia, secondo il vero concetto cristiano, riceverà l'ultima sua perfezione anche nelle leggi civili.

Se non che chi poteva mai aspettarsi che progredendo coi secoli la civiltà, questa base degli Stati, questo principio vitale della società, che è la famiglia, corresse nuovi e gravi pericoli? Eppure fu pur troppo così! La colluvie degli errori serpeggianti di mezzo alla società, e la corruzione del cuore fremente per isfrenate passioni, sedotto e tentato con ogni mezzo più turpe, scalarono le basi di questa istituzione primitiva e santissima, e, illanguidita la fede, guasta la educazione, attuato più tardi fino all'ultime sue conseguenze il principio di ribellione proclamato dalla sedicente Riforma, la famiglia ricadde in molta parte nella degradazione del paganesimo. Non è mia intenzione seguire passo a passo il processo onde si giunse a quei lacrimevoli effetti che ci stanno sensibilmente sotto gli occhi: i danni sociali che lamentiamo col peggio che si aspetta dalle nuove generazioni, che crescono senza idea di Dio e del

dovere, senza fede e senza pietà; la scostumatezza stomachevole impunemente ostentata per le vie, sui teatri, negli osceni romanzi; le leggi obbrobriose sul matrimonio e sul divorzio, vigenti pur troppo in varj Stati di Europa e ostinatamente proposte anche là dove finora la indissolubilità della famiglia fu sotto la salvaguardia delle leggi civili; le statistiche dei divorzj fatti in alcuni Stati di Europa, che spaventano gli stessi eterodossi; sono per la massima parte conseguenze della degradazione universale della famiglia, da cui dobbiamo aspettarci pur troppo che peggiori ognor più e che ruini fino a pieno sfasciamento la società civile, termine quanto sciagurato altrettanto inevitabile, allorquando sieno corrotti e disgregati gli elementi, cioè le famiglie, donde nasce e vigoreggia la grande famiglia della società universale.

Se tutta questa dolorosa sequela di mali non è avvenuta ancora fino alle ultime conseguenze fra noi, lo dobbiamo alla fede profondamente radicata nei cuori, alle tradizioni cattoliche secolari della maggior parte delle famiglie, alla ferma adesione a quei principj cattolici, che sottrassero la nostra patria alla invasione pestilenziale dell'eresia protestante; ma sentiamo pur troppo di dover deplorare ancor noi tante sciagure morali, e l'indifferentismo dominante, e la smania continua di piacere e di novità, e la licenza sfrenata onde si vuole far licito ogni libito, sono funesti preludj che annunciano come presto o tardi saremo ancor noi condotti ad un paganesimo nuovo. Solo rimedio a tutto questo noi lo vediamo nei santi principj, onde la famiglia fu rialzata e ristorata da Gesù Cristo; nel Sacramento che dà la grazia necessaria agli sposi per mantenersi reciprocamente quell'af-



fetto che diventa un dovere e che addolcisce e rende grato l'adempimento di un ministero sacro davanti ai figli, la sofferenza di fatiche, la rassegnazione nei sacrificj inevitabili, forse più che in altre, nella vita matrimoniale, e che fa raggiungere efficacemente il proprio scopo di educare onesti cittadini, utili allo Stato ed a sè stessi, figli ossequenti alla Chiesa ed a Dio. L'attuazione poi esemplare di questo rimedio la troviamo nel tipo della famiglia, secondo il vero concetto cristiano, che è la Famiglia dell' Uomo-Dio sulla terra. Se la virtù e la imitazione di quel Tipo valsero a ristorare la famiglia quando essa era affatto degradata alla venuta di Gesù Cristo, forse non giungeranno a ristorarla ora che la vediamo novamente ridotta sulla via di un obbrobrioso abbandono, minacciata della distruzione tanto più deplorabile quanto maggiori sono i lumi specialmente della fede che a quella si oppongono?

È perciò che Noi rivolgiamo la nostra paterna parola, o diletteissimi, in questo giorno sacro al Patrocinio di Colui, che fu Capo della Sacra Famiglia, quasi Padre di Gesù Cristo e Principe nella Sua casa, affinché persuasi della necessità di provvedere a tanti bisogni e a tanti pericoli della società, mettendo il rimedio alla radice di essi, assecondiate le sapienti ed amorose sollecitudini del Pastore Supremo, il quale nella sua Enciclica « *Arcanum* » sul *Matrimonio* additò una delle piaghe più cancerose del nostro tempo. E sarà per certo, che intesa bene ed attuata la sua dottrina, si adempirà da coloro che Iddio chiama allo stato coniugale un dovere davanti a Lui di figli fedeli ed obbedienti, davanti alla patria di cittadini utili e solleciti del suo bene, davanti alle generazioni crescenti di padri provvidi e saggi, che assicurano

l'ultima salvaguardia della moralità, della religione, della civiltà vera, cioè il santuario domestico. E poichè già da parecchi anni, per opera della Società dei Missionarj della Sacra Famiglia, esistente nell' Archidiocesi di Spoleto, venne trapiantata fra noi dalla Francia un' istituzione salutare che chiamasi: *Pia associazione delle famiglie consacrate alla Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe*, istituzione approvata ed arricchita d' indulgenze dal Sommo Pontefice Pio IX, e di nuovo benedetta dal Regnante Pontefice, e vivamente raccomandata da parecchi Vescovi di queste Provincie e dallo stesso zelantissimo ed illustre nostro Predecessore il Card. Trevisanato, Noi desideriamo che tale Pia Associazione pigli incremento in questa Archidiocesi e che ad essa si consacrino le famiglie cristiane, procurando di adempiere fedelmente quelle lievi obbligazioni, che sono proposte, specialmente la preghiera della sera fatta in comune sull' esempio e sotto la direzione del padre, ed a premio delle quali possono ripromettersi le famiglie larghi favori dal Cielo. Giudichino a loro posta come cose inutili ed inefficaci queste pratiche coloro che non hanno il senso cristiano; ma i sinceri credenti devono riconoscere che oltre a quello che possiamo riprometterci per la potenza e per l'amore dei santissimi Personaggi invocati a protettori, il solo ricordo di quei Tipi di ogni virtù, di quegli Esemplari di ogni relazione domestica, che sono i membri della Sacra Famiglia, l'effetto salutare della preghiera comune fra quelli che si amano, perchè legati non solo coi dolci vincoli di natura, ma si ancora con quelli della grazia, saranno sul cuore e sui costumi della madre, del padre e dei figli un mezzo potentissimo di miglioramento morale e di educazione. Noi stessi per



quel sacro legame di paternità che ci stringe verso tutti i nostri figli diletteggianti in Gesù Cristo, faremo nella nostra Basilica solenne e generale Dedica di tutte le famiglie cristiane alla Sacra Famiglia in un giorno del prossimo Mese mariano che annunzieremo tra breve. Vogliamo poi che non oltre il termine di un mese dacchè avremo Noi compiuto quest'atto si costituisca nelle singole Parochie, in un giorno festivo e con opportuno discorso, questa Pia Associazione e si faccia la consacrazione delle famiglie cristiane della Parochia e si procuri con ogni mezzo opportuno la diffusione di un'opera così utile e così santa. Ad ottenere il quale effetto determiniamo che ogni anno nel giorno di s. Giuseppe, o in quello del suo Patrocinio, si rinnovi nella Chiesa parochiale l'atto di consacrazione col maggiore possibile decoro, e raccomandiamo caldamente soprattutto ai capi di famiglia di non mancare a questa pia cerimonia ch'è tanto legata col carattere e coi doveri formidabili del loro stato.

Diletteggianti, dobbiamo adoperarci quanto è possibile per iscongiurare dalla società nuove sciagure; quindi è necessario richiamare la originaria dignità e ricondurre l'ordine nella famiglia. Ah! se i genitori consej del ministero altissimo da Dio e dalla Chiesa a loro affidato educino i figli alla pietà ed a quel santo timore che forma i giusti; se, amandosi a vicenda d'un amore fedele e casto, come esige il sacro vincolo coniugale che rappresenta l'unione di Cristo con la Chiesa, si facciano esempio ai figli di cristiane e civili virtù; se i figli trovino nell'obbedienza a coloro dai quali ebbero la vita, un sostegno alla loro debolezza, una guida alla loro inesperienza, noi vedremo ben presto rifiorire la società cristiana di ot-

timi cittadini cari a Dio, utili a sè stessi, benemeriti della Chiesa e della Patria; ossequenti per convinzione alle Leggi ed ai Principi, perchè prima obbedienti a Dio, ed a quelli che tengono sulla terra, sopra qualsiasi altra autorità, il luogo di Dio. Questo ottenuto, la società sarà salva, e noi, non solo avremo bene meritato di essa e della religione e della patria, ma riceveremo da Dio, corrispondente alla nobiltà ed alla energia dell'opera nostra, il guiderdone. Degnisi il pietosissimo Iddio fecondare colla sua grazia la debole nostra, ma sincera e paterna parola; e voi intanto, quanti siete, diletteggianti Figli, abbiatevi a pegno del nostro affetto la Pastorale Benedizione, che vi impartiamo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

*Venezia dalla Residenza patriarcale,
il dì 15 Aprile 1883,
festa del Patrocinio di s. Giuseppe.*

† DOMENICO CARD. AGOSTINI PATRIARCA.



Cooperatores Veri  atis

ALESSANDRO TORRI
Vice-cancelliere Patriarcale.